

Introduzione

Daniele Artoni

Università degli Studi di Verona, Italia

Carlo Frappi

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Paolo Sorbello

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Il volume *Armenia, Caucaso e Asia centrale. Ricerche 2021*, coerentemente con una consolidata tradizione all'interno della collana «Eurasistica. Quaderni di Studi su Balcani, Anatolia, Iran, Caucaso e Asia Centrale» delle Edizioni Ca' Foscari di Venezia, intende rappresentare le principali linee di ricerca sviluppate in ambito accademico italiano e in collaborazione con studiosi internazionali sulle aree caucasica e centro-asiatica. In questa prospettiva, il volume presenta una serie di saggi che traggono principalmente spunto da interventi effettuati nell'ambito del Convegno annuale dell'Associazione per lo Studio in Italia dell'Asia centrale e del Caucaso (ASIAC), organizzato in collaborazione con Sapienza Università di Roma dal 2 al 5 dicembre 2020, e nell'ambito della XIV Giornata di Studi Armeni e Caucasic, co-organizzato da ASIAC e dal Dipartimento di Studi sull'Asia e sull'Africa Mediterranea dell'Università Ca' Foscari Venezia il 29 aprile 2021.

Per sua natura, il volume ospita dunque contributi di differente matrice disciplinare, che spaziano da studi di carattere storico e filologico fino a studi di taglio linguistico, letterario o politologico. In ragione della varietà disciplinare che contraddistingue il volume, la successione dei contributi in esso presentati segue un'impostazione eminentemente cronologica.

Ad aprire il volume è dunque un saggio di Manuel Castelluccia che, guardando a un arco temporale compreso tra il secondo e il primo millennio a.C., dimostra come la forte militarizzazione del paesaggio avvenuta nel Caucaso e riscontrabile in dati archeologici con la comparsa delle fortezze, sia un segno evidente della nascita di entità politiche sempre più complesse. Il saggio mette così in luce la progressiva militarizzazione della società che, accelerata nella prima metà del primo millennio a.C., raggiunge il culmine con l'avvento del regno di Urartu.

Il saggio successivo, scritto da Andriy Danylenko, è dedicato al *locus classicus* del *jabal al-alsun* 'la Montagna delle lingue', l'appellativo che gli storici e i geografi arabo-islamici hanno tradizionalmente utilizzato per riferirsi al Caucaso. L'autore si interroga sulla consapevolezza del multilinguismo nell'area caucasica da parte di scrittori classici, sia del mondo greco-latino sia di quello arabo-islamico, mostrando una certa concordanza tra questi e i più recenti studi di linguistica areale.

Elisabetta Ragagnin concentra invece la propria indagine linguistica sui dettagli gastronomici presenti nell'opera *Bāburnāme*, di Ṣāhīr- al-Dīn Muḥammad Bābur (1483-1530), scritta in *turkī*. Il carattere enciclopedico dell'opera ben si presta all'indagine di Ragagnin, che offre al lettore italofono non solo la traduzione di ampi passaggi, ma anche una dettagliata analisi morfosintattica di questi.

L'analisi della corrispondenza tra i due botanici fiorentini Stephen Sommier ed Emile Levier è l'oggetto del saggio di Ana Cheishvili. La studiosa ricostruisce attraverso il ricco epistolario dei due scienziati le fasi di preparazione, studio e realizzazione della spedizione scientifica che i due botanici fecero in Georgia nel 1890; il saggio, oltre a presentare del materiale inedito, riflette sulla metodologia di ricerca sul campo adottata nel diciannovesimo secolo.

Nel suo saggio, Ali Karamustafa esamina storiografie persiane prodotte nella regione del Caucaso nel diciannovesimo secolo. Per lungo tempo, questi manoscritti erano passati inosservati anche a causa della visione della regione caucasica come una provincia periferica dell'impero russo. Attraverso un lavoro di ricerca testuale e storico, il saggio mostra i vettori di interazione tra la letteratura persiana e la regione del Caucaso, in un contesto in cui i confini attuali tra Russia, Armenia, Georgia e Azerbaigian erano fluidi e soggetti a repentini cambiamenti. Queste modifiche territoriali ebbero un effetto anche sulle percezioni geografiche e storiche delle popolazioni locali. Attraverso l'analisi di testi che portano il segno del periodo Afsharide, l'autore dimostra che queste interazioni storico-culturali diedero vita a una nuova tradizione storiografica persiana nella regione, a dispetto della volontà dell'impero zarista e del regime sovietico di ignorare tali influenze nel Caucaso.

Alla poesia *Dodoj* 'Gemitto' dell'intellettuale osseto Kosta Levanovič Chetagurov (in osseto Chetægkaty Leuany fyrt K'osta) è dedicato il saggio di Vittorio S. Tomelleri e Alessio Giordano. Gli autori ricostru-

iscono la travagliata storia editoriale della poesia, censurata e pubblicata postuma a causa del suo evidente significato rivoluzionario, confrontando le diverse versioni trasmesse oralmente, le traslitterazioni scritte e le traduzioni della poesia; il saggio inoltre contiene una precisa trascrizione fonetica e una dettagliata analisi morfosintattica della poesia.

Attraverso l'analisi dell'attività intellettuale di Ret'ēos Bērbērian, Benedetta Contin mette in evidenza il contributo del pensatore nella comunità intellettuale armeno-costantinopolitana della seconda metà del diciannovesimo secolo. Altresì, il saggio analizza il contributo di Bērbērian allo sviluppo del movimento del «Risveglio» e al processo di modernizzazione ottomano. L'autrice osserva che le molteplici sfaccettature del lavoro di Bērbērian furono cruciali alla riforma del sistema educativo, alla promozione della parità di genere e dei diritti delle donne, e infine alla formazione del primo sindacato di lavoratori armeni a Costantinopoli. La partecipazione di Bērbērian ai lavori del Consiglio Nazionale, la sua presenza quotidiana nel panorama giornalistico ed intellettuale costantinopolitano e la fondazione del Collegio Bērbērian furono tappe cruciali nel processo di modernizzazione della società armena.

Con un saggio di critica letteraria Valentina Marcati indaga la costruzione e la frammentazione identitaria nell'opera di uno scrittore contemporaneo, il russofono di origine cecena German Sadulaev. Marcati rilegge i testi del Sadulaev alla luce degli ampi quadri teorici degli studi post-coloniali e degli studi sul trauma, mostrando come la scrittura tenti di ricucire le identità collettive e personali, per quando scisse e traumatizzate.

Con un saggio di odeporica moderna, Irakli Tskhvediani ripercorre il viaggio in Daghestan e Georgia dell'esploratore George Kennan, il primo statunitense ad aver attraversato il Caucaso dal Mar Caspio al Mar Nero nel 1870. L'autore del saggio analizza manoscritti, diari di viaggio e articoli pubblicati da Kennan al suo ritorno, soffermandosi soprattutto sulle descrizioni riguardanti i popoli del Caucaso e sulle imprecisioni dei resoconti dello studioso americano, riconducibili a scarse - se non proprio inesatte - conoscenze pregresse sull'area.

La musica d'arte del mondo mediorientale e centroasiatico islamizzato, definita a partire da diverse tradizioni culturali '*muqam*', è oggetto del saggio di Giovanni De Zorzi, che analizza le specificità del *muqam* uiguro. L'autore, partendo dalla caratteristica tipica del *muqam* uiguro, ovvero la sua forma ciclica (*suite*) sempre danzata, delinea un percorso di natura storica soffermandosi sulla figura della regina Āmānnisā khan del sedicesimo secolo, sulla rete di scambi musicali tra le città di Herat, Bukhara e Kashgar, per giungere infine a trattare la festa cerimoniale uigura del *māšrāp*, in cui la componente conviviale indissolubilmente legata a quella musicale e danzante non è scevra dalle influenze del sufismo.

Il volume è chiuso da un saggio di Giulia Sciorati che, partendo dalle condizioni geopolitiche del Kazakhstan, analizza il ruolo della politica cinese - e, in particolar modo, della Belt and Road Initiative - nei potenziali cambiamenti alla politica estera kazaka. Negli anni, infatti, il Kazakhstan ha professato una politica di multivettorismo, aperta a relazioni multilaterali con le grandi potenze vicine, Russia e Cina, e lontane, Stati Uniti ed Europa. Attraverso una lettura critica dei codici linguistici usati nei passaggi sulla politica estera dei discorsi presidenziali, l'autrice dimostra che la politica multivettoriale kazaka è stata effettivamente arrestata dopo la partecipazione nella BRI cinese. L'analisi del saggio, corroborata da uno studio quantitativo e qualitativo dei discorsi presidenziali, dimostra che l'interesse nazionale del governo kazako ha fatto affidamento in maniera crescente sul vettore orientale della politica estera, avvicinando il Kazakhstan alla Cina più che ad altri Paesi.